

09

Otto von Busch (Svezia-Sweden, 1975)

Otto von Busch, teorico della cultura e artista svedese, congettura l'esistenza di una fantomatica Fashion Police, sorta di moderna inquisizione guidata da Karl Lagerfeld nel ruolo di machiavellico e cinico dittatore, dedito a tirare le fila del mondo della moda con tutte le sue strutture di potere, i suoi marchi mesti e ripetitivi, mettendo un severo freno alla libertà di immaginare, alla spontaneità e al desiderio di sperimentare. Per Otto von Busch la moda e soprattutto la presenza eccessiva dei marchi producono meccanismi interiorizzati che sono talmente intimidatorie che ci portano a evitare di scegliere liberamente e di esprimere la nostra individualità. Scegliere l'appartenenza al marchio è una fuga dall'ansia e dalla libertà, mentre la "moda democratica" non è altro che un mito.

10

Lucy+Jorge Orta

(Regno Unito-United Kingdom, 1966; Argentina, 1953)

Formatasi come fashion designer, dopo l'incontro con il futuro marito -architetto e artista- Jorge, Lucy Orta si apre ai drammatici contesti politici e sociali nel mondo e intuisce il ruolo potenziale dell'arte all'interno della società. La serie di opere *Refuge Wear* nasce come risposta alla crisi economica, la disoccupazione di massa e il disagio sociale dei primi anni 90. Queste opere sono riposte metaforiche al disagio percepito, concepite durante un laboratorio di riciclo di abiti di seconda mano realizzato insieme all'Esercito della Salvezza. Che si tratti delle tende a cupola *Dome*, dei "habitents" architettura modulare o indumenti, il loro senso non è tanto quello di portare salvezza, ma di rappresentare un monito di un imminente crollo sociale.

11

Kimsooja (Corea del Sud-South Korea, 1957)

L'artista sudcoreana Kimsooja ci mette a confronto con una realtà grandiosa, ma anche sconcertante, legata al processo di produzione dei capi che tutti indossiamo quotidianamente: quella del Dhobi Ghat di Mumbai, dove ogni giorno in un movimento incessante, fra i treni che passano gremiti di persone, sono al lavoro all'aperto diecimila individui che tingono e trattano i tessuti destinati alle filiere produttive in tutto il globo. L'impatto sociale del nostro consumismo emerge nella sua drammatica ampiezza dalle immagini di questo mondo tinto di rosso, che pone questioni cruciali su cosa sia ammissibile e cosa non lo sia.

12

Claudia Losi (Italia-Italy, 1971)

Claudia Losi si affida all'abito per raccontare una storia, quella di un tessuto che si trasforma in superficie ed epiderma di un'opera d'arte itinerante: una balena a grandezza naturale realizzata interamente con parti di stoffe, destinata a girare il mondo catalizzando così incontri, storie ed esperienze.

Antonio Marras, tra i maggiori fashion designer del presente, riporta quindi il tessuto dismesso in seguito allo "smantellamento" della Balena in giacche (*Whale suits*, 2010). Questi abiti porteranno per sempre la memoria delle avventure e dei rapporti vissuti durante il viaggio, quando erano una balena. Non solo: distribuite a una serie di persone individuate dall'artista, sono poi tornate arricchite delle storie che questi hanno voluto affidare loro.

09

Otto von Busch (Svezia-Sweden, 1975)

Otto von Busch, Swedish cultural theorist and artist fantasizes on the existence of a Fashion Police on the lines of a contemporary inquisition, with Karl Lagerfeld as a Machiavellian figure and cynical dictator, pulling the strings of a fashion world with all its power structures and joyless, reiterated brands, severely restricting the freedom to imagine, the spontaneity and desire to experiment. For Otto von Busch fashion and especially the excessive presence of fashion brands produce internalized mechanisms that are so intimidating as to make us desire to escape from the freedom to choose, to decide for ourselves. Choosing to be branded is an escape from anxiety and from freedom, while "democratic fashion" remains a myth.

10

Lucy+Jorge Orta

(Regno Unito-United Kingdom, 1966; Argentina, 1953)

Trained as a fashion designer, after having met her husband Jorge -architect and artist from Argentina, Lucy Orta became aware of the many extreme social and political contexts in the world and art's potential in society. The series *Refuge Wear* was a response to economic crisis, mass unemployment and social unrest in the early nineties. These works are a metaphorical responses to perceived hardship, designed during a second hand clothes transformation workshop in collaboration with the Salvation Army. Whether domes, "habitents", modular architecture or garments, their task is not so much to save people as to warn of imminent social breakdown.

11

Kimsooja (Corea del Sud-South Korea, 1957)

Kimsooja is a South Korean multi-disciplinary conceptual artist who brings us face to face with a reality at once magnificent and disconcerting. It is integrally linked to the process of production of the garments that everyone wears every day: Dhobi Ghat in Mumbai, bustling with frenetic activity, between trains crowded with people, where more than ten thousand people are at work in the open air every day dying and treating the fabrics destined to production lines all over the world. The social impact of our consumption emerges in all its dramatic expansion from the images of this red-tinged world, posing crucial questions about what is acceptable and what is not.

12

Claudia Losi (Italia-Italy, 1971)

Claudia Losi trusts to the garment in order to tell a story. It's the story of a piece of fabric that is transformed into the skin of a huge and seductive touring artwork: a life-size whale made of fabric destined to travel the world, catalysing encounters, stories and experiences.

Antonio Marras, one of the leading current fashion designers, then uses this fabric for jackets (*Whale suits*, 2010). These garments will carry with them forever the memory of the adventures and relationships experienced during the journey, when they were the whale. And this is not all: distributed to a series of persons selected by the artist, the garments were then returned enriched by the stories that these individuals chose to entrust to them.

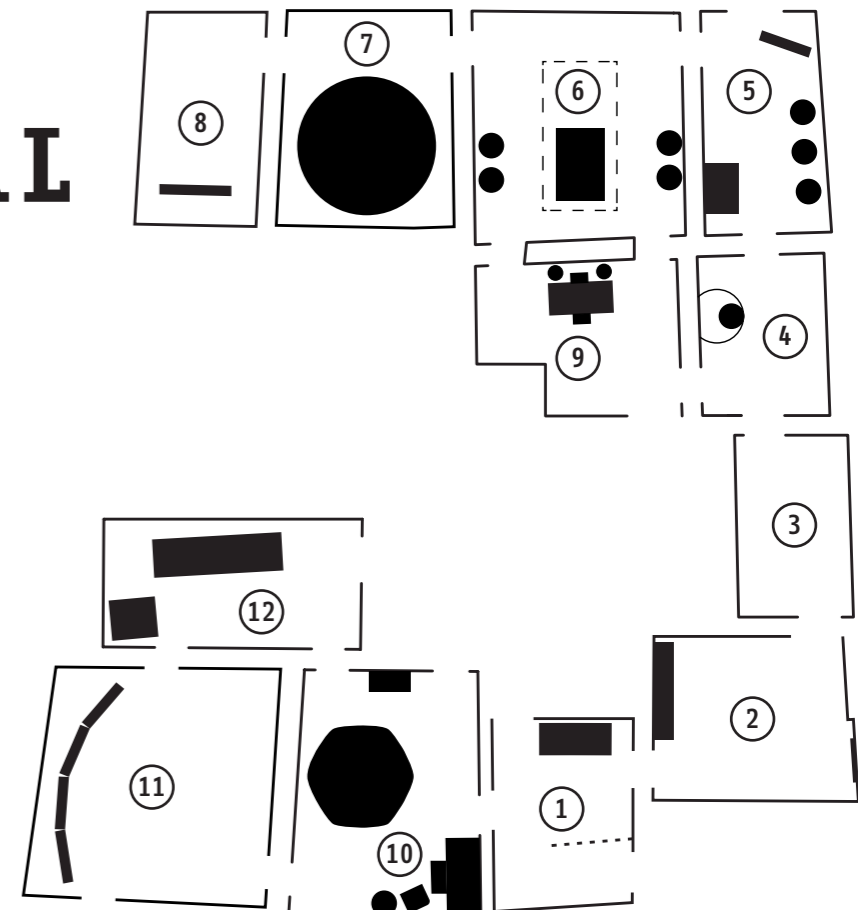
FASHION



AS SOCIAL



ENERGY



01

Mella Jaarsma (Olanda-Netherland, 1960)

Pecking Order è un'installazione-performance appositamente creata per Fashion as Social Energy da Mella Jaarsma, artista olandese naturalizzata in Indonesia. L'opera, volutamente inquietante, è dedicata al tema dell'organizzazione gerarchica che tra molte specie animali, e soprattutto tra le galline, si manifesta attraverso l'ordine di beccata. *Pecking Order* consiste in un abito che è anche un tavolo, fatto di pelle di gallina e apparecchiato. "Non possiamo liberarci da una gerarchia dominante che dà forma ai nostri diversi comportamenti - afferma l'artista.- I confini tra l'oppressore e gli oppressi in situazioni estreme sono chiare, ma spesso diventano offuscate". *Pecking Order* parla dunque della violenza e della sopraffazione insita anche nell'animale-uomo e della tendenza a definirsi attraverso il dominio che condiziona il nostro rapporto con le specie animali fino a renderci ciechi.

01-03-04

Nasan Tur (Germania-Germany, 1974)

Nasan Tur è un artista tedesco di origine turca che opera spesso nella sfera pubblica con progetti partecipativi che coinvolgono le comunità. Per *Fashion as Social Energy* Tur ha creato una serie di zaini concepiti per rendere possibili forme estreme di mobilità ed autosufficienza, ciascuno dei quali illustra una diversa funzione. L'autosufficienza, il bagaglio, il temporaneo ed il portatile fanno sempre più parte delle nostre vite quotidiane. Gli zaini possono essere presi in prestito dai visitatori per essere utilizzati nelle vie della

01

Mella Jaarsma (Olanda-Netherland, 1960)

Mella Jaarsma's work *Pecking Order* is a deliberately disturbing installation-performance. *Pecking Order*, especially made for *Fashion as Social Energy*, addresses the subject of hierarchical organisation. In many animal species, and especially among hens, the dominant hierarchy is maintained by the bird at the top of the pecking order pecking another of lower status. The installation consists of a dress which is also a fully-laid table, made of chicken skins. "We cannot free ourselves from any dominant hierarchy, which shapes various behaviours," explains the artist. "Boundaries between the oppressor and the oppressed in extreme situations are clear, but they often become blurred." *Pecking Order* therefore talks about violence and oppression as instinctive in animals, and above all in the human animal, and about the accepted tendency to define oneself through dominance, which determines our relations with animals to the point of making us blind.

01-03-04

Nasan Tur (Germania-Germany, 1974)

Born in Germany of Turkish origin, Nasan Tur often works in the public sphere with participatory projects involving communities. For *Fashion as Social Energy* Tur has created a series of backpacks, allowing for extreme forms of mobility and self sufficiency, with each backpack representing different functions. Selfsufficiency packaging, the temporary and the portable are ever more part of our daily lives. Visitors to the exhibition can borrow the backpacks and use

città e infine restituiti. In questo caso l’opera, calata nel flusso della vita urbana, vive effettivamente nell’interpretazione attiva del visitatore e nella sua esperienza diretta. Il dialogo fra l’arte e il mondo del quotidiano si fa reale.

02

Kateřina Šedá (Repubblica Ceca-Czech Republic, 1977)

For Every Dog a Different Master è un’installazione dell’artista ceca Kateřina Šedá, composta da un grande numero di camicie, identiche. È l’esito di un lungo processo che ha coinvolto tutte le famiglie del quartiere residenziale di Nová Líšeň, a Brno nella Repubblica Ceca. Nato con l’intento di incoraggiare lo scambio tra residenti di questo quartiere periferico, il progetto ha visto l’artista annotare dal campanello degli edifici il nome delle famiglie residenti, per inviare a 1000 dei 20000 abitanti una camicia da lei stessa disegnata, accompagnata da una lettera che suggeriva che a inviare l’indumento fosse stato un altro residente. Il progetto costituisce dunque un modo per costruire relazioni tra residenti, fornendo loro una narrazione comune. Le camicie che portano l’immagine degli edifici colorati voluti dai progettisti contribuiscono a situare le persone dentro una geografia urbana e in una rete di relazioni.

02-03

Luigi Coppola e Marzia Migliora (Italia-Italy, 1972)

Io in testa è il progetto a quattro mani di Luigi Coppola e Marzia Migliora. Nel maggio 2013, nel laboratorio *Cantiere comune di immaginario politico* organizzato presso il Teatro Valle occupato di Roma, i due artisti propongono “di mettere *in testa* la cultura come bene comune, priorità per lo sviluppo sociale”. Nei copricapo realizzati dai partecipanti del laboratorio si intrecciano spunti e temi diversi, come quello del lavoro, rappresentato dai cappellini a barchetta tradizionalmente utilizzati dai muratori e quello dell’informazione, implicita nell’utilizzo di fogli di giornali. Nell’interpretazione personale del tema e nella varietà dei risultati risaltano la felicità dell’autoespressione e della scelta soggettiva. Il risultato è la performance-manifestazione *Io in testa*, che qui rivive come ampia installazione.

04

Michelangelo Pistoletto (Italia-Italy, 1933)

Protagonista del movimento dell’Arte Povera affermatosi in Italia alla fine degli anni ’60, Michelangelo Pistoletto crea nella primissima fase del suo percorso artistico una serie di lavori intitolati “Venere degli Stracci”. Il primo di essi fu realizzato nel 1967 impiegando una riproduzione in cemento della Venere classica acquistata in un vivaio, incarnazione di una visione degradata del canone occidentale di bellezza ideale, posizionata con il volto “affondato” in un cumulo di stracci. Un’immagine forte e contrastante che a quasi cinquant’anni di distanza ha mantenuto intatte la sua ironia e la sua carica provocatoria. L’uso degli indumenti usati, ridotti alla stregua di stracci, è una chiara allusione al consumismo, alla caducità della bellezza nell’esperienza umana e all’inesorabile passare del tempo.

05

Maria Papadimitriou (Grecia-Greece, 1957)

Con il *Costume di Yorgos Magas*, i *Roma Coats*, *Φirma Gypsy Globales* e con il progetto *T.A.M.A., Temporary Autonomous Museum for All*, l’artista greca Maria Papadimitriou

them in the streets of the city, after which they have to be returned. In this way the work is absorbed into the flow of city life and genuinely comes to life in the active interpretation of the visitor and his or her direct experience. The dialogue between art and the everyday world is realised.

02

Kateřina Šedá (Repubblica Ceca-Czech Republic, 1977)

For Every Dog a Different Master, the installation by the Czech artist Kateřina Šedá, consists of a large number of shirts, all identical in shape and appearance. The work is the outcome of a long process that has involved the families of Nová Líšeň, a residential district close to Brno in the Czech Republic. In order to encourage exchanges among the inhabitants, the artist took down the names of families from the buzzers of the buildings, sending a shirt she designed herself to 1000 of the 20.000 residents, accompanied by a letter suggesting it had been sent by another resident. The project was an attempt to build relationships among neighbours through a common storytelling. The colourful buildings pictured on the shirts contribute to give people a place within an urban geography and network of relationships.

02-03

Luigi Coppola e Marzia Migliora (Italia-Italy, 1972)

Io in testa is the title of the project by Luigi Coppola and Marzia Migliora. Within the framework of a workshop (*Cantiere comune di immaginario politico – Laboratory of shared political imagery*) organised in May 2013 at the occupied traditional Roman Theatre, Teatro Valle, the two artists proposed “placing culture *on its head* as a “common good and a priority for social development”. The result of the workshop is a series of head coverings which recall newspaper ‘sailor’ hats traditionally worn by builders, created by the workshop participants. The variety of themes and issues include, for example , the issue of information implicit in the use of newspaper. The end result of the workshop is the performance-event *Io in testa*, brought to life again in this installation.

04

Michelangelo Pistoletto (Italia-Italy, 1933)

Michelangelo Pistoletto the pivotal figure of the Arte Povera movement of the late sixties produced a very early series of works entitled “Venus of the Rags”. The earliest of these was created in 1967, made of cement and purchased from a garden centre. A cheap industrial reproduction of Venus here represents a rather degraded idea of the western canon of ideal beauty, placed with her face hidden by a heap of rags, an apparently striking contrast which almost fifty years on still preserves its considerable visual energy and all its irony and provocation. The allusion to preworn garments which are nothing but rags bears witness to present day consumerism, the ephemeral nature of beauty in human experience and the passage of time.

05

Maria Papadimitriou (Grecia-Greece, 1957)

With the *Costume of Yorgos Magas*, the *Roma Coats*, *Φirma Gypsy Globales* and the *T.A.M.A., Temporary Autonomous Museum for All* project Maria Papadimitriou addresses the cultural specificities and aesthetics of the Roma ethnic people. These works intersect themes of clothing and

fa riferimento alla cultura e all’estetica dell’etnia Rom. Nelle sue opere vengono affrontati i temi dell’abito e dell’abitare, l’evidenza di necessità primarie da soddisfare e l’orgoglio di un’unicità culturale tutt’ora in essere. Costumi sovraccarichi con gli accessori destinati ad accompagnarli, l’abito sgargiante del clarinettista-sciamano con i simboli liturgici, le cappe realizzate con le coperte istoriate, i bracciali e i pendagli kitsch ed eccessivi: tutto contribuisce a raccontare una realtà che per scelta o per mancanza di alternative, continua a basarsi sul riciclo e sul riuso. E che, nel bene e nel male, resiste immutata da secoli.

06

Andrea Zittel (U.S.A., 1975)

Le opere di Andrea Zittel sono oggetti e spazi, indumenti e arredi sobri nella forma e frugali nei materiali. Autoprodotti a partire da tecniche tradizionali, sono creazioni sperimentali che cercano di fornire una risposta pragmatica ad esigenze e funzioni diverse, e che tengano conto delle leggi dell’ergonomica. Fanno riferimento alla necessità di rifugio e alle esigenze essenziali delle persone sottolineando l’entropia insita in tutte le cose. La Zittel utilizza la moda come un codice, le sue uniformi si propongono di alleviare l’ansia prodotta dall’universale interrogativo su cosa indossare, interrogativo che equivale a chiedere a se stessi, giorno dopo giorno, “chi sono, chi voglio essere”? I suoi abiti sono dunque strumenti di autodeterminazione.

07

Wurmkos (Italia-Italy)

Vestimi è un progetto nato dall’incontro del laboratorio artistico Wurmkos fondato nel 1987 a Sesto San Giovanni da Pasquale Campanella con Bassa Sartoria di Livorno. Nei due gruppi lavorano persone con e senza disagi psichici sviluppando progetti basati su collaborazione e condivisione. Vestimi consiste nella realizzazione di oggetti indossabili, disegni, cartamodelli. Sono abiti, ma ben diversi da quelli che caratterizzano l’odierno culto dell’immagine, in quanto privilegiano le caratteristiche della materia e il potenziale simbolico rispetto al glamour e alla funzionalità. Wurmkos li presenta al pubblico in forma di opere da esporre e di performance. Sono oggetti ma anche metodi di resistenza, “anticorpi per combattere paura, incertezza, pregiudizio”.

08

Rä di Martino (Italia-Italy, 1975)

The Show MAS Go On è un lungometraggio di trenta minuti, girato nei grandi magazzini popolari di Roma MAS, i Magazzini allo Statuto, aperti all’inizio del secolo scorso come negozio di lusso e successivamente divenuti i magazzini del popolo. Un grande mercato ma anche un luogo di culto della “romanità”, tanto che l’artista scoprendo che sono a rischio chiusura, a questo concentrato di popolarità ha voluto dedicare un film: è nato così *The show MAS go on*, un po’ documentario, un po’ musical e un po’ surreale. Nessuna preproduzione, sei settimane filate di riprese, un lavoro organizzato velocemente, ottimi attori coinvolti all’ultimo momento, tutti complici nell’impresa: solo dopo la fine della produzione è arrivata la notizia che MAS non avrebbe abbassato le serrande; almeno per ora. Il mondo è spettacolo, la realtà diventa sogno, poesia, teatro. Così il cinema si fonde con la realtà.

dwelling, the evidence of primary necessities to be satisfied and the pride in an ongoing uniqueness. Splendid, overloaded costumes and the accessories destined to accompany them, the gaudy outfit of the shaman-clarinet player with the liturgical symbols, cloaks made of figured coverlets, kitsch and extravagant bracelets and pendants. All these items contribute to narrate a reality that – by choice or through lack of alternatives – continues to be based on recycling and reutilisation, and which, for better or for worse, has survived unalienated despite the passage of the centuries.

06

Andrea Zittel (U.S.A., 1975)

The works of Andrea Zittel consist of objects and spaces, clothing and furnishings, restrained in form and frugal in materials. Hand-made by the artist on the basis of traditional techniques, they are experimental and pragmatic in their response to needs and functions which take into consideration the laws of ergonomics. The artist uses fashion as code, her uniforms are to alleviate the anxiety of the ever present question what should I wear, which is tantamount to asking oneself every single day “who am I, who do I want to be”? Her clothes are therefore tools for self determination.

07

Wurmkos (Italia-Italy)

Vestimi is a project spawned by the encounter between the artistic laboratory Wurmkos founded by Pasquale Campanella in 1987 in Sesto San Giovanni and the Bassa Sartoria based in Livorno. The people engaged in the individual projects are artists, both mentally disturbed and not, critics and other people. *Vestimi* consisted of the creation of a series of wearable objects, drawings, paper patterns and clothes, but radically different from those that characterise the current cult of the image. These are interfaces between body and space, hybrids that favour the material characteristics and the symbolic potential rather than glamour or practicality. Wurmkos presents them to the public in the form of works to be displayed or as performance. More than objects they are conceived as methods of resistance and “antibodies against fear, uncertainty and prejudice”

08

Rä di Martino (Italia-Italy, 1975)

The Show MAS Go On is a thirty-minute feature film shot in the popular MAS department store of Rome. The MAS, or Magazzini allo Statuto, opened at the beginning of the last century as a luxury department store, but later became a place for ordinary people. More like a market than a department store, it was also a cult venue, so much so that when word went round that this concentrate of ‘Roman-ness’ was at risk of closing, Rä di Martino decided to make a film on it. This is the story behind *The show MAS go on*, part documentary, part musical and partly surreal. No pre-production, six weeks of shooting on the trot. An enterprise rapidly organised, with top-rate actors involved at the last moment, all willingly party to the endeavour, convinced that shortly it would no longer be possible to make such a film. News that the MAS was not going to close after all, at least not for the moment, arrived only after the production had finished The world is performance; reality becomes dream, poetry, theatre. Thus cinema fuses with reality.